

Giordana e le altre

Formazione, codice rosa nei pronto soccorsi e ammonimenti collocano la Polizia di Stato al centro della rete di prevenzione contro stalking e femminicidi

di **Anacleto Flori**
e **Chiara Distratis**

immagini di
Diego Testolin

poliziotto autore dei quadri pubblicati in questo articolo ed esposti nella mostra curata da Roberta Di Chiara "Urla dal silenzio"

Giordana, Lucia, Silvia sono solo le ultime della lista. Hanno nomi diversi, storie diverse, città diverse ma uno stesso tragico destino: uccise proprio da coloro che giuravano e spergiuravano di amarle. Fidanzati, mariti, conviventi, quasi sempre ex, che non si rassegnano all'idea che una donna possa decidere e scegliere cosa fare della propria vita. Sparare, pugnalare, soffocare

o picchiare fino alla morte, ecco l'unica risposta che molti uomini sanno dare alle richieste delle loro compagne di una nuova vita, una vita migliore, senza botte o minacce. Il tunnel insanguinato dei femminicidi, vale a dire degli omicidi di donne in quanto tali, sembra non aver mai fine, come dimostrano i dati forniti dalla Direzione centrale della polizia criminale. Nel primo semestre del 2015 ci sono state in Italia

56 vittime di sesso femminile in ambito familiare/affettivo (su un totale di 74 donne uccise) 2 in meno rispetto al I semestre del 2014. Un lievissimo calo che si aggiunge a quello già fatto registrare alla fine del 2014 (115 femminicidi rispetto ai 125 del 2013). La leggera flessione non riguarda solo gli omicidi, ma anche gli altri reati legati alle violenze sulle donne: nel I semestre del 2015 le vittime di percosse sono state 3.325 rispetto alle 3.541 dello stesso periodo del 2013, mentre, nello stesso periodo, le violenze sessuali sono passate da 1.981 a 1.627. È vero che si tratta di dati parziali, ma la fredda curva delle statistiche lascia purtroppo intravedere solo piccolissimi passi avanti. Eppure in questi ultimi anni si sono moltiplicate le iniziative messe in campo da legislatori, centri antiviolenza sparsi sul territorio e forze dell'ordine. «Come Polizia di Stato è chiaro che la nostra attività è sicuramente più incentrata sulla repressione dei reati legati alla violenza sulle donne, e quasi sempre ci troviamo a intervenire dopo che la violenza è stata commessa – spiega Mariacarla Bocchino, direttore della divisione analisi del Servizio centrale operativo della Polizia di Stato – Soprattutto negli ultimi anni, abbiamo però attivato una serie di iniziative pensate apposta per rafforzare la prevenzione verso questo tipo di reati. Certo per arrivare a cancellare dal nostro Paese reati come femminicidio, violenze domestiche e stalking è necessario creare una solida rete di collegamenti con tutti i soggetti interessati, associazioni e centri antiviolenza, referenti dell'autorità giudiziaria, asl e strutture ospedaliere e forze dell'ordine, in cui ciascuno dialoghi con l'altro e soprattutto conosca i rispettivi ambiti di intervento: noi da soli, senza le segnalazioni

che arrivano dal territorio sappiamo poco o nulla». Nel frattempo, per quel che riguarda la Polizia di Stato, la tessitura della rete va avanti. Vediamo come.

Formazione

«Gli operatori nei casi di violenza familiare si trovano davanti una vittima particolare – ci spiega Mariacarla Bocchino – che spesso non è neanche consapevole di essere vittima, che ha paura, perché si vergogna, perché è convinta di poter recuperare il rapporto, perché ama l'altra persona, perché ci sono i figli. Tutte motivazioni per cui non è lucida e non riesce a capire che non c'è speranza; c'è bisogno di un operatore che entri in empatia con lei, che non sembri accusatorio e giudicante ma la porti ad aprirsi per scoprire tutte le informazioni necessarie». Per questo è fondamentale che il personale impegnato in questo tipo di interventi sia in possesso di una specifica formazione e professionalità: da dicembre 2013 a dicembre 2014 sono stati organizzati presso la Scuola superiore di polizia 6 corsi della durata di una settimana. Il ciclo delle lezioni era rivolto soprattutto ai dirigenti delle divisioni anticrimine, chiamati a istruire l'iter dell'ammonimento, e ai funzionari delle Squadre mobili; spetterà poi a loro formare il personale in sede. «In questo ambito – continua il funzionario dello Sco – l'operatore deve avere una formazione che va al di là della capacità professionale operativa di volante o polizia giudiziaria. Nei corsi non si insegna solo la norma, non c'è solo il magistrato (presenza molto importante) ma ci sono gli psicologi, i medici, i responsabili dei centri antiviolenza che sono il primo anello della catena perché la maggior parte delle vittime si rivolge a loro per cercare aiuto». Grande importanza è data alla teoria con la gestione della vittima e delle procedure di approccio, ma anche all'aspetto pratico, quando a fine corso gli operatori si mettono alla prova cercando il modo giusto di interagire e quali domande fare e quali evitare. «Anche se nella prima fase di formazione non sono stati compresi i funzionari delle Volanti – aggiunge la funzionaria – già dai prossimi corsi, che dovrebbero ripartire a inizio del 2016, potrebbe essere previsto il loro inserimento».

Per richiamare l'attenzione dei media sul preoccupante fenomeno criminale dello stalking e del femminicidio, è stato organizzato presso la Scuola superiore di polizia l'incontro "Stalking: ossessione criminale" che si è svolto in concomitanza con la messa in onda, sul canale tematico *Premium Crime* delle reti Mediaset, della prima puntata di *Stalker*, primo serial tv sull'argomento. A distanza di pochi giorni, la Scuola di perfezionamento per le forze di polizia ha ospitato la presentazione dei nuovi spot contro la violenza sulle donne girati dalla Fondazione di Michelle Hunziker e Giulia Bongiorno *Doppia difesa*.

Codice rosa

Tutto nasce a Grosseto 6 anni fa, all'indomani della legge sullo stalking. Ecco allora che negli ospedali grossetani nasce il cosiddetto "codice rosa", un percorso ad hoc per l'ingresso al Pronto soccorso dove la donna che appare essere stata vittima di violenza familiare viene accolta e ascoltata da un apposito "team" composto da un poliziotto della Squadra mobile, un operatore sanitario e soprattutto un magistrato specializzato. «Gli aspetti fondamentali del codice rosa – sottolinea Mariacarla Bocchino – sono proprio quelli di aver messo al centro del progetto l'autorità giudiziaria in modo da poter avere un referto con maggiore valore probatorio. In caso di denuncia la vittima in seguito potrebbe anche ritrattare, ma il referto firmato da ben 3 soggetti diversi e qualificati rimarrebbe come una prova importante». I buoni risultati scaturiti da questa best practice hanno spinto il ministero della Salute a diffondere tra le Asl l'adozione del codice rosa, mentre alcune procure, a loro volta, hanno messo in piedi veri e propri "pool" esclusivi, pronti a intervenire in caso di violenze e stalking. È il caso di Roma dove si è costituito un gruppo di magistrati con il doppio turno di reperibilità: sia per la procura che per il "pool". «In questo modo – aggiunge il dirigente dello Sco – i poliziotti che intervengono in caso di maltrattamenti hanno sempre la possibilità di rapportarsi con magistrati competenti e sensibili verso questo tipo di reati. Un modo veloce, diretto e rapido di stabilire come e quando intervenire a difesa della vittima».

Cartellino giallo per il maltrattante

L'ammonizione è uno degli strumenti normativi più recenti, ma al tempo stesso più importanti nell'ambito dell'attività di prevenzione messi a disposizione degli operatori. Poiché questa sorta di richiamo, di "cartellino giallo" sventolato sotto il naso del maltrattante rappresenta un modus operandi di non univoca interpretazione, ha certamente bisogno di tempo e di approfondite interpretazioni prima di diventare una vera best practice. Proprio per chiarire dubbi e contraddizioni in merito alla sua applicazione, per i questori di tutta Italia, chiamati dalla legge ad "ammonire" personalmente il maltrattante o lo stalker (vedi box) sono stati fissati alcuni punti fermi: come e in quali casi si può ricorrere all'ammonizione, quando è opportuno non comunicare l'avvio del procedimento al maltrattante oppure quando non conviene fare l'elezione di domicilio, puntando così sull'effetto sorpresa. Sempre a seguito della ratifica della Convenzione di Istanbul, e con l'entrata in vigore della

FACCIA A FACCIA COL QUESTORE

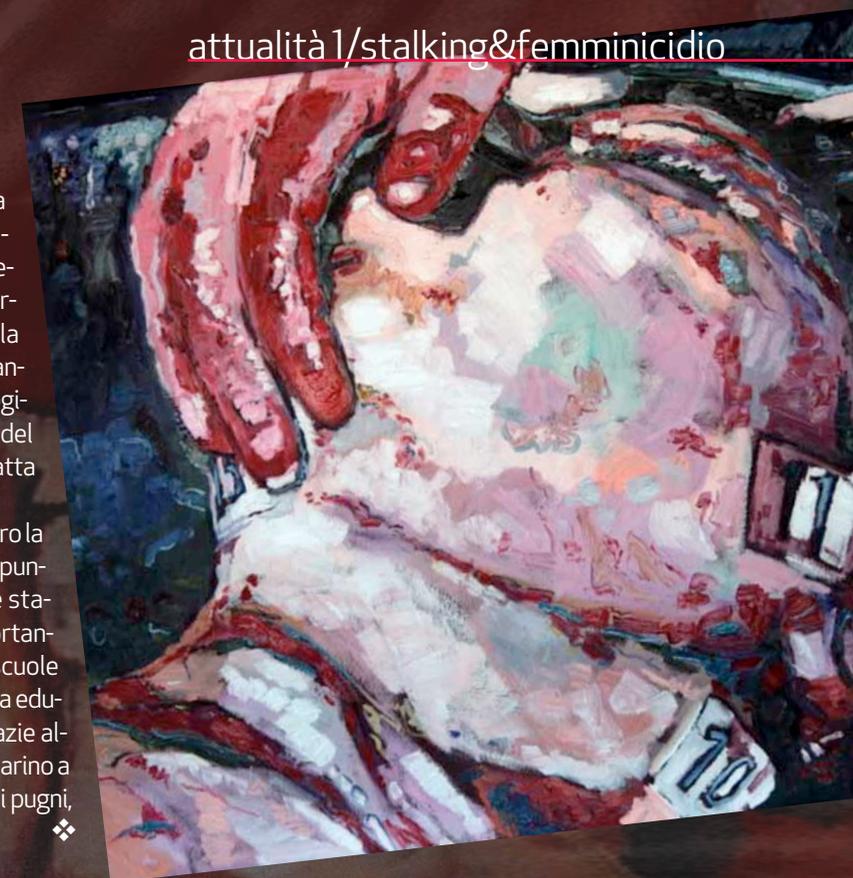
«Per usare un termine da questura, l'ammonizione potrebbe essere definito una sorta di paterna "cazzata". In realtà si tratta di un efficace intervento a disposizione delle forze dell'ordine per cercare di prevenire e contrastare il fenomeno dello stalking e della violenza contro le donne, soprattutto se, come prescrive la legge, viene fatto oralmente». A parlare è il questore di Bari, Antonio De Iesu, che nel capoluogo pugliese è diventato uno dei più convinti sostenitori, e interpreti, di questo importante strumento normativo introdotto per la prima volta in Italia dalla legge 38 del 2009. In particolare l'art. 8 della legge recita testualmente: "... il questore ammonisce oralmente il soggetto nei cui confronti è stato richiesto il provvedimento invitandolo a tenere una condotta conforme alla legge". «Ed è proprio questa modalità orale il vero valore aggiunto dell'ammonizione – continua il questore – C'è una bella differenza tra una notifica di richiamo, lasciata nella cassetta delle lettere, e una volante della polizia che si ferma davanti a casa tua per consegnarti un invito a presentarti in questura per "un faccia a faccia" con il questore». Solo in quest'ultimo caso si riesce infatti a rappresentare con efficacia i rischi a cui si può andare incontro, instaurando nel maltrattante quel necessario stato di tensione che lo spinge a prendere coscienza della gravità della situazione e a smetterla con i propri atteggiamenti persecutori. L'esperienza di tutti i giorni insegna infatti che se fatto in forma scritta l'ammonizione non funziona, non ha lo stesso valore di deterrente. Un altro punto di forza dell'ammonizione è che permette alle forze di polizia di intervenire in tempi brevissimi in caso di segnalazione da parte della vittima; al contrario l'iter da seguire in caso di querela o di denuncia per stalking prevede necessariamente tempi assai più lunghi. «E chiaro che, come spesso succede in presenza di novità legislative, c'è bisogno di tempo per chiarire bene gli ambiti di intervento – continua il questore – basti pensare che in alcuni casi ci sono cittadini che vorrebbero ricorrere all'ammonizione perfino per discussioni tra condomini. Se parliamo di stalking, la cosa più importante è quella di far comprendere a tutti gli operatori di polizia l'importanza e le potenzialità di questo strumento che la legge ci mette a disposizione. Però ripeto, alla luce della mia esperienza qui a Bari, la chiave del successo dell'ammonizione sta tutto in quel faccia a faccia in questura che inchioda il maltrattante alle sue responsabilità e alle conseguenze penali in cui può incorrere. È solo un piccolo passo, ma quando parliamo di vite da salvare, non si deve tralasciare nulla».



Il questore di Bari Antonio De Iesu.

legge 119 del 2013, un ulteriore passo avanti nel campo della prevenzione è stato compiuto prevedendo la possibilità che il responsabile di violenze contro la propria compagna, moglie o fidanzata inizi un trattamento di recupero. «È vero che in questo caso gli operatori di polizia – continua il dirigente dello Sco – intervengono a fatto ormai compiuto, ma per prevenire la reiterazione di tali reati devono informare il maltrattante circa la possibilità di intraprendere percorsi psicologici-psicoterapeutici. In Italia i centri per il trattamento del reo sono ancora pochi e poco pubblicizzati, però si tratta di una novità importante».

In ogni caso tutte le iniziative messe in campo contro la violenza dovrebbero partire dal presupposto che dal punto di vista della prevenzione e repressione molto è stato fatto e si sta facendo, ma che la prima e più importante opera di prevenzione dovrebbe partire già nelle scuole dell'infanzia attraverso l'insegnamento di una corretta educazione affettiva nei rapporti tra uomini e donne, grazie alla quale le future generazioni di uomini e di donne imparino a gestire la conflittualità tra sessi, senza fare ricorso ai pugni, alle pistole o ai coltelli.



UNA VALIGIA PER RICOMINCIARE

Da oltre 15 anni l'associazione romana *Salvamamme* presieduta da Maria Grazia Passeri offre supporto sanitario, psicologico e legale alle mamme in difficoltà. «Quello che ci proponiamo di offrire alle donne che si rivolgono a noi – spiega Maria Grazia Passeri – è un intervento immediato su quello che serve soprattutto nei giorni che precedono e seguono il parto e nei primi anni di maternità. Ogni giorno fuori la porta dell'associazione ci sono decine di mamme in fila ognuna con la propria richiesta: un corredo, un letto dove passare la notte assieme al figlio di pochi mesi o una carrozzina, anche vecchia, perché altrimenti l'ospedale non dimette il figlio appena nato». E le risposte arrivano, in tempo reale. L'ultima iniziativa messa in campo è quella delle "valigie di salvataggio" per le donne vittime di violenza. Non valigie per viaggiare, ma per fuggire e salvarsi dal proprio carnefice, per non tornare indietro e in qualche modo iniziare una nuova vita.

«Si tratta di un vero e proprio bagaglio per la sopravvivenza – continua il presidente di *Salvamamme* – contenente tutto lo stretto necessario per fare fronte ai primi tempi da trascorrere via da casa: una vestaglia, qualche capo di biancheria intima, alcuni vestiti un paio di scarpe, spazzolino e dentifricio e perfino bigiotteria e una limetta per le unghie». A volte le volontarie si trovano di fronte a donne che sono dovute scappare di casa in tutta fretta senza aver neppure avuto il tempo di afferrare una borsa con qualche effetto personale. Alla paura per le minacce e le botte si aggiunge lo shock di aver lasciato tutto, ogni indumento, ogni oggetto, ogni ricordo della propria vita quotidiana. Fino ad oggi sono state oltre 60 le valigie consegnate soprattutto a Roma, ma anche in altre città attraverso case di accoglienza, studi legali, ospedali, circoscrizioni comunali e commissariati di polizia. E dopo aver siglato un accordo di volontariato con il movimento "Rete di sicurezza attiva", composto da appartenenti alla Polizia di Stato in pensione che si offrono di "scortare" le donne impaurite o psicologicamente provate, *Salvamamme* sta lavorando a un protocollo d'intesa proprio con il ministero dell'Interno per rendere ancora più stretto lo spirito di collaborazione tra le associazioni e le Istituzioni.

